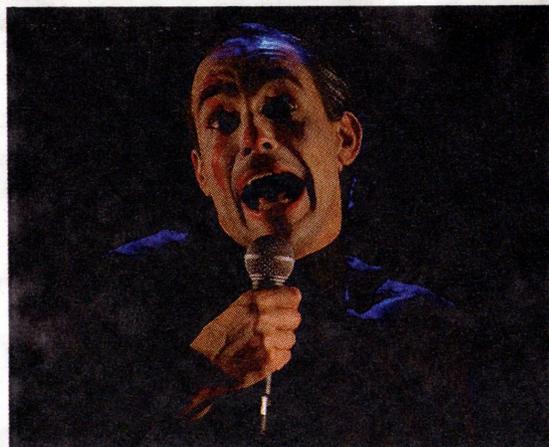


di **Walter Porcedda**
 ▶ INVIATO A ULASSAI

Che prezzo ha la sete di potere? E come può cambiare e stravolgere la vita degli uomini? Alterarne le relazioni fin dentro gli affetti più intimi, quelli che legano i padri ai figli. Agamennone uccise e sacrificò la figlia Ifigenia per vincere a Troia. E' così connaturato al tradimento la voglia di governare sugli uomini insegna Eschilo nella sua trilogia "Oresteia" che nasce, cresce e finisce nel sangue. Quello degli amanti Egisto e Clitennestra che uccidono a loro volta il re dei re che torna a casa dopo dieci anni di guerra, e il loro stesso versato da Oreste per vendicare il padre Agamennone. Dramma di sentimenti terribili che ancora oggi comunica in modo inedito nella potente riduzione di "Radio Argo" di Igor Esposito e magistralmente portata in scena martedì alla Stazione dell'Arte per il Festival dei Tacchi, da un poliedrico Peppino Mazzotta che rivela impressionanti doti di attore a tutto tondo in una "Oresteia" pop, abbigliata in modo pulp e accompagnata dalle musiche originali di Massimo Cordovani e da una colonna sonora da culto tra citazioni glamour e new world, da Antoni and Johnsons ai Mirza. Mazzotta, solo tra micro teatrini, luci taglienti, lumini rossi e rose, si muove da un microfono all'altro, entrando e uscendo da un personaggio con tempistico fregolismo. Dà volto differente così a tutte le sfumature del tragico: l'amore tradito, il senso di colpa, la sete di potere, la vendetta. Figure vestite come morti viventi, il volto ceruleo dell'

Il cuore rosso di "Oresteia", tragedia pop sul potere

A Ulassai Eschilo riletto da un bravo Peppino Mazzotta e le rivelazioni di "Stop making sense" di Rossolevante e dell' "Incipit" su Pasolini di Lay e Mou



Peppino Mazzotta in "Oresteia". A destra Capossela a Cagliari (foto Rosas)

attore, per lasciare che sia solo la voce, le diverse voci, a scandire i tempi del dramma. La prima è una Ifigenia/Cappuccetto rosso uscita da "Nightmare" che avanza ignara nel corteo sacrificale. Poi è una Clitennestra disperata e l'indolente suo amante Egisto con accento siciliano, ancora è lo

stesso Agamennone che, in un discorso al popolo giustifica il suo infame gesto per il potere ("è mio perchè ho pagato il prezzo più alto"), diventa Cassandra, manichino snodato e poi Oreste, amletico vendicatore che fuggerà il potere. E infine il dj di Radio Argo che alla consolle sostituisce il coro, dando

le scansioni del dramma. Sette personaggi che Mazzotta (autore anche della regia) fa entrare e uscire dall'ombra consegnando una pagina di teatro colto e popolare allo stesso tempo.

L'incontro con l'alterità è il cuore del lavoro di ricerca degli ogliastrini Rossolevante che ha mostrato nel nuovo "Stop making sense" (idea e regia di Silvia Cattori e Juri Piroddi) una significativa maturazione. Lo spettacolo a tinte forti libera energia facendo i conti e facendoli fare anche agli spettatori con l'attenzione che una società egoista pone nei confronti di chi è portatore di handicap e si rivela invece, a uno sguardo attento, portatore di una bellezza che pur "amara" fa volare in alto. Rossolevante mescola i linguaggi con efficacia - dalla danza al circo - e ben calibrato dosaggio. L'azione degli attori è incisiva, sapiente e tocca il cuore in profondità per leggerezza poetica. Una rivelazione. Esattamente come l'"Incipit su Pasolini" di Alessandro Lay e Mauro Mou con i Cuori di panna smontata

visti ieri mattina nel bosco Sant'Antonio. Un parossistico viaggio nel cuore del nostro tempo. Un Helzapoppin povero ma ricco di effetti speciali, con una compagnia giovane e grintosa, largamente al femminile. Molto di più di un esito scenico e tantissimo vicino a uno spettacolo in progress che affascina, commuove, suscitando il riso e riflettendo sui nostri giorni. Il miglior modo di omaggiare Pasolini: amandolo e tradendolo. Con la speranza di vederlo presto nelle scene.